

Di fronte alla crisi: carità e giustizia

È normale, quasi scontato, parlare del “problema della povertà”. Lo è assai meno considerare un problema la ricchezza. Eppure, proprio sul significato ambiguo della ricchezza e sui frutti perversi che possono derivarne occorre riflettere davanti alla crisi di cui tanto si parla, nonostante qualcuno voglia convincerci che la crisi in Italia non sarà così devastante come altrove e anzi presto ne usciremo.

Nel libro dei Proverbi, il credente saggio chiede questo a Dio: “Non darmi né povertà né ricchezza, ma fammi avere il mio pezzo di pane perché, una volta sazio, io non ti rinneghi e dica: Chi è il Signore?, oppure, ridotto all’indigenza, non rubi e abusi del nome del mio Dio”. E il Salmo 49 ammonisce: “nella prosperità l’uomo non dura e non comprende: è simile alle bestie che muoiono. Paolo scriveva a Timoteo: “L’avidità del denaro è la radice di tutti i mali; presi da questo desiderio, alcuni hanno deviato dalla fede e si sono procurati molti tormenti.” Nel Vangelo di Luca la prima beatitudine (“Beati voi poveri”) è accompagnata da una quasi-condanna: “guai a voi ricchi”. Maria nel Magnificat eleva il canto a Dio che “ha ricolmato di beni gli affamati e ha rimandato i ricchi a mani vuote”. Nelle parabole di Luca, ricorrono persone già condannate oppure a forte rischio a causa del “mammona dell’ingiustizia” e colui che passa per amministratore disonesto è alla lettera “eonomo dell’ingiustizia”.

Giustizia, in tutta la Bibbia, è quando sia la nostra vita, sia l’andamento del mondo e della storia si dispongono secondo la benevolenza divina; il Padre vuole armonia tra i suoi figli e ciò non può avvenire senza l’equa distribuzione dei beni. Al Vangelo interessa la sorte eterna delle persone, ricchi inclusi: i quali rischiano, a differenza del povero Lazzaro che non ha accesso nemmeno agli avanzi che cadono dalla tavola del “mangione”, l’esclusione definitiva dalle dimore eterne. La conversione è possibile, passa attraverso la riparazione delle ingiustizie commesse e la distribuzione dei propri beni ai poveri, come per Zaccheo. E anche se la ricchezza può non essere frutto di disonestà, liberarsene per darla ai poveri è quanto Gesù chiede a chi vuole seguirlo.

La Costituzione *Gaudium et Spes* del Concilio Vaticano II afferma che “i beni creati debbono essere partecipati a tutti secondo un equo criterio, avendo come guida la giustizia e come compagna la carità”. Questo vale in prospettiva planetaria, di fronte alla situazione di estrema indigenza e anche di fame che colpisce una parte di nostri simili, figli di Dio come noi. Di recente è uscito un libro dal titolo eloquente: “L’ultimo miliardo”. Tanti sono gli esseri umani che rischiano la definitiva esclusione dal benessere già acquisito dal primo miliardo e possibile per gli altri quattro miliardi di abitanti della Terra. Inoltre, lo sviluppo contraddittorio ma reale di molti paesi, tra i quali la Cina e l’India (entrambi sopra il miliardo di abitanti), ha ripercussioni sull’Occidente ricco: calo di occupazione, turbolenze dei mercati mondiali, impatto ambientale catastrofico. A ciò si aggiungano gli effetti dello scoppio della “bolla” dell’economia virtuale e la fine del sogno di poter vivere al di sopra delle nostre possibilità.

La povertà, che non era mai scomparsa, si fa più incalzante anche in Italia. Il doveroso impegno di carità non è separabile da seri obiettivi di giustizia sociale, che vuol dire ripensare profondamente la distribuzione di redditi, beni e servizi. Alcuni aspetti debbono farci riflettere: in due anni il 10% degli italiani, che possedeva il 43% della ricchezza totale del paese, è passato al 45%. La “forbice” ricchezza/povertà si allarga, della schiera dei poveri fanno parte in primo luogo le famiglie con tre o più figli; questo dato, sommato ad altri (come genitori singoli con figli a carico) fa sì che la povertà riguardi un italiano adulto su dieci, ma un minore su sette!

Occorre intervenire urgentemente perché molte famiglie rischiano letteralmente di annegare nei debiti. La colletta indetta dalla CEI per la domenica di Pentecoste, finalizzata a costituire un fondo di solidarietà per concedere prestiti alle famiglie in maggiore difficoltà, coglie questo segnale e lo rilancia all’intero paese. Accanto a questo, tocca a chi ha in mano le leve della politica e dell’economia mettere in mano prioritariamente a tre obiettivi: il lavoro per tutti, la casa a chi ne è privo, un sistema di sicurezza sociale che anziché sui trasferimenti monetari (Social-card inclusa) faccia leva sui servizi e gli interventi socio-assistenziali che mettono al centro la persona.

Antonio Ceccoli